

Città Ticino

La diffusa fuga di cervelli è una grave minaccia per il futuro

DI **Giò Rezzonico**

Nella casa dove abito, assieme ad altre 3 famiglie, da oltre 40 anni, su 12 giovani con formazione universitaria solo 2 lavorano oggi in Ticino. Gli altri 10 si sono sistemati altrove: 5 nella Svizzera tedesca, 3 in quella romanda e 2 vivono all'estero. Negli ultimi 20 anni 8 mila giovani ticinesi sono emigrati in altri cantoni («la Regione» del 30 gennaio 2020). Le statistiche ci rivelano inoltre che circa 800 giovani tra i 19 e i 35 anni, la maggior parte con formazione accademica, lasciano ogni anno il Cantone. I due terzi dei laureati ticinesi non rientrano in Ticino nei primi anni dopo il diploma. Se e quanti ritornino più tardi non si sa. Sarebbe utile monitorare questi dati per capire come affrontare la questione della «fuga di cervelli», che rischia di diventare uno dei maggiori problemi per il futuro della Città Ticino.

Come fa notare l'economista Angelo Rossi, per indagare le cause di questo preoccupante fenomeno, «mancando inchieste sull'emigrazione dei giovani ticinesi, si può lavorare solo su ipotesi». L'ex direttore dell'Ufficio cantonale di statistica Elio Venturelli osserva che per essere attrattivi è necessario offrire posti di lavoro qualificati e salari adeguati, che in Ticino i giovani non trovano: probabilmente per la presenza massiccia di frontalieri. «Se è in atto un effetto di sostituzione - afferma l'autore in «L'incertezza demografica», Dadò Editore - tra residenti ticinesi, residenti stranieri e infine frontalieri, l'impressione è che l'economia cantonale stia imboccando una strada non priva di insidie». D'altra parte, senza il frontalierato, l'economia ticinese crollerebbe in poco tempo. E gli esperti fanno notare come in altre regioni elvetiche di frontiera - in particolare quelle di Ginevra e Basilea - la presenza di lavoratori frontalieri non provoca una diminuzione dei salari, come invece avviene in Ticino.

Secondo la sinistra, responsabile di questa situazione è una politica economica sbagliata, che ha favorito l'insediamento di troppe aziende basate su attività e posti di

lavoro poco qualificati, nonché a basso salario. Gli stipendi medi ticinesi sono infatti i più bassi della Confederazione. Si calcola che siano mediamente oltre il 20 per cento inferiori rispetto a Zurigo, che è invece il Cantone con il salario medio più elevato. Per garantire il suo sviluppo futuro la Città Ticino dovrà quindi saper diventare più attrattiva puntando su innovazione e sviluppo, sulle nuove tecnologie e sulla promozione dell'imprenditorialità. Perché «se non sapremo proporre ai nostri giovani - osserva Ivano Dandrea in «Pensare e costruire la Città Ticino» (Quaderni di Coscienza Svizzera) - attrattive opportunità di lavoro, all'altezza della loro formazione, come accade invece olttralpe, il problema

● ●
Per essere attrattivi è necessario offrire posti di lavoro qualificati oltre salari adeguati

non verrà risolto. In questo ambito un mirato intervento dello Stato a favore delle aziende che creano tali opportunità andrebbe seriamente valutato per cercare di fermare questa dannosa e costante emorragia».

L'autore aggiunge poi come la SUPSI (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana), «che già fa molto in questo ambito», andrebbe maggiormente «sostenuta nel suo approccio a favore di un'imprenditorialità più innovativa nel nostro tessuto economico».

